

Anno XXIV- N.2 - Aprile/Maggio/Giugno 2019

La Civetta

DELLA LIGURIA D'OCCIDENTE

TRIMESTRALE GLOCAL DEL CIRCOLO DEGLI INQUIETI



Mare inquieto

PAOLA MARITAN, NELLA MAZZONI
E SILVIA TALIENTE

**Onnivori di suoni.
La Banda Osiris**

INTERVISTA A LUCA FERRARIS

**I progetti della
Fondazione CIMA nel
Santuario "Pelagos"**

JACOPO MARCHISIO

**Il mare in scena:
invisibile, ingombrante,
inquieto**

3 L'editoriale inquieto Mare inquieto

Alessandro Bartoli e Laura Bertolino

4 Onnivori di suoni. La Banda Osiris inquietus celebration 2018

Paola Maritan, Nella Mazzoni
e Silvia Taliente

6 I progetti della Fondazione CIMA nel Santuario dei Cetacei "Pelagos"

Intervista a Luca Ferraris

9 La plastica nei nostri mari

Laura Bertolino

10 Il mare in scena: invisibile, ingombrante, inquieto

Jacopo Marchisio

12 In cerca di salvezza

Anna Segre

13 Acque inquiete: dal Mediterraneo allo Stige

Paolo De Santis

14 Toyotismo per casalinghe, il Lean Management ora anche a casa

Carlo Jan Casati

IL CHI È DEL CIRCOLO DEGLI INQUIETI

Il Circolo degli Inquieti è stato costituito a Savona, nel marzo 1996, su idea di Elio Ferraris, Presidente del Circolo per quasi vent'anni e oggi Presidente onorario. Il Circolo non ha fini di lucro.

Strumenti, motto, logo, sede

Il Circolo ha un proprio trimestrale "globale-locale" La Civetta. Il motto del Circolo "E quanto più intendo tanto più ignoro" è di Tommaso Campanella. Il logo del Circolo è realizzato da Ugo Nespolo. Il Circolo non ha una sede operativa né propria né fissa. Nel suo viaggio per destinazioni culturali insolite, sceglie di volta in volta le proprie aree di sosta.

Finalità

Il Circolo intende essere un punto di riferimento per tutti coloro che si considerano e si sentono "inquieti": desiderosi, quindi, di conoscenza, un po' sognatori, insoddisfatti del vuoto presente, bisognosi di un pizzico di irrazionalità, sempre disponibili a partire, come viaggiatori culturali, per destinazioni insolite.

Attività sociale

La manifestazione principe è la cerimonia di consegna dell'attestazione de "Inquieto dell'Anno, Inquieto ad honorem", una simpatica attestazione pubblica al personaggio che, indipendentemente dai suoi campi di interesse o di attività, si sia contraddistinto per il suo essere inquieto. **Inquietus Celebration** concorre, con la manifestazione Inquieto dell'Anno, a celebrare e promuovere l'Inquietudine come sinonimo di conoscenza e crescita culturale. Il medium è l'incontro con personalità affermate per vivacità intellettuale e sentimentale e per l'originalità del loro percorso di vita o di carriera. Il Circolo degli Inquieti collabora all'organizzazione della **Festa dell'Inquietudine** (www.festainquietudine.it) ideata per affrontare il tema dell'Inquietudine in termini nuovi e proporla al grande pubblico. Il logo della Festa è realizzato da Oliviero Toscani. Tutte le iniziative pubbliche del Circolo sono aperte anche ai non iscritti.

Inquieto dell'anno, Inquieto ad Honorem

2017 **Valerio Massimo Manfredi**

2016 **Dacia Maraini**

2015 **Luciano Canfora**

2014 **Valeria Golino**

2013 **Ramin Bahrani** – Isola di Lampedusa

2012 **Guido Ceronetti**

2011 **Ferruccio de Bortoli** – Abitanti de L'Aquila

2010 **Renato Zero**

2009 **Elio** (di Elio delle Storie tese)

2008 **Don Luigi Ciotti**

2007 **Milly e Massimo Moratti**

2006 **Raffaella Carrà**

2005 **Régis Debray**

2004 **Costa-Gavras**

2003 **Oliviero Toscani**

2002 **Barbara Spinelli**

2001 **Antonio Ricci**

2000 **Gino Paoli**

1998 **Francesco Biamonti**

1997 **Gad Lerner**

1996 **Carmen Llera Moravia**

Inquietus Celebration

2018 Archeologia: **Christian Greco**

2017 Astrofisica: **Giovanni Bignami**

2016 Inclusione: **Gianluca Nicoletti, Stefano Vicari, Luigi Mazzone**

2013 Cultura: **Ernesto Ferrero**

2012 Immagine: **Enrico Ghezzi**

2011 Spettacolo: **Alessandro Bergonzoni, Mariarosa Mancuso, Maurizio Milani**

2010 Scienza: **Chiara Cecchi, Pietro Enrico di Prampero, Mario Riccio**

2009 Erologia: **Umberto Curi, Marco Pesatori, Gianna Schelotto**

2008 Filosofia: **Maurizio Ferraris, Armando Massarenti, Francesca Rigotti**

2007 Economia: **Marcello Lunelli, Severino Salvemini, Raffaello Vignali**

Premio Gallezio: Omaggio al grande scienziato Giorgio Gallezio

2018 **Elena Accati e Angelo Garibaldi**

2017 **Carolyn Hanbury**

2016 **Antonio e Silvia Ricci, Marco Magnifico**

2015 **Gianfranco Giustina**

2014 **Emanuela Rosa Clot**, Direttore della rivista Gardenia

2013 **Paolo Pejrone**, Architetto dei Giardini

Medaglia di rappresentanza del Presidente della Repubblica

Il Presidente della Repubblica ha conferito alla Festa dell'Inquietudine 2013 e 2014 una Medaglia di rappresentanza. Il Circolo degli Inquieti

ti l'ha assegnata nel 2013 a **Francesca Scopelliti** per il costante impegno sul caso Tortora e per dare al nostro Paese una giustizia giusta e nel 2014 all'**Isola di Lampedusa** per l'impegno dai suoi abitanti sul fronte dell'accoglienza verso un mondo di uomini, donne e bambini in fuga dai loro Paesi.

Ospiti e Soci Onorari (tra gli altri)

Giuseppe Barbera, Eugenio Bennato, Pia Donata Berlucchi, Stefano Bartezzaghi, Annamaria Bernardini De Pace, Giuliano Boaretto, Edoardo Boncinelli, Maria Helena Borges Melim, Luciano Canfora, Ilaria Capua, Francesco Cevasco, Sandro Chiamonti, Giulietto Chiesa, Evelina Christillin, Dino Cofrancesco, Gherardo Colombo, Paolo Crepet, Duccio Demetrio, Carla Sacchi Ferrero, Ernesto Ferrero, Daniel Fishman, Maura Franchi, Roberto Giardina, Eleonora Giorgi, Maria Cristina Lasagni, Paola Mastrocola, Luca Maureri, Valerio Meattini, Paolo Mieli, Bianca Montale, Chiara Montanari, Mariko Muramatsu, Ugo Nespolo, Nico Orengo, Eleonora Pantò, Luciano Pasquale, Flavia Perina, Pier Franco Quaglieni, Domenico Quirico, Giovanni Rebor, Carlo Alberto Redi, Luca Ricolfi, Silvia Ronchey, Giulio Sandini, Giuseppe Scaraffia, Gianna Schelotto, Francesca Scopelliti, Klaus Schmidt, Shel Shapiro, Gian Antonio Stella, Younis Tawfik, Vauro, John Vignola, Vincino, Luciano Violante, Andrea Vitali, Richard Zenith

Attestazioni speciali di Inquietudine

Annamaria Bernardini de Pace: Paladina delle Leggi del Cuore. **Tony Binarelli:** Demiurgo dell'Apparenza. **Robert de Goulaine:** Marchese delle Farfalle. **Renzo Mantero:** Inquieto Indagatore apollineo delle Arti e della Medicina. **Ugo Nespolo:** Argonauta Inquieto delle Arti e della Comunicazione. **Andrea Nicastro:** Inviato ai confini dell'Uomo. **Gabriele Gentile:** Artista dell'Illusione

Savonesi inquieti honoris causa

Renzo Aiolfi: Cavaliere Inquieto della cultura a Savona. **Mirko Bottero:** Automedonte della cultura a Savona e Cineforo Inquieto. **Luciana Ronchetti Costantino:** Dama Inquieta del teatro a Savona. **Lorenzo Monnanni:** Auleta Inquieto del Jazz a Savona

L'editoriale inquieto

Mare inquieto



di **Alessandro Bartoli** e **Laura Bertolino**

Questo numero della Civetta è dedicato al mare e ad alcune delle inquietudini che vive e suscita, anticipando così di qualche mese il tema che condurrà la prossima edizione della Festa dell'Inquieto dell'Anno ma anticipando anche l'imminente premiazione a Finale Ligure della Banda Osiris con l'Inquietus Celebration il prossimo 25 maggio. Nel loro pezzo Onnivori di Suoni Paola Maritan, Nelli Mazzoni e Silvia Taliente introducono il "chi sono" della inquietudine ed irresistibile orchestra nata a Vercelli nel 1980; composta da Sandro Berti (mandolino, chitarra, violino, trombone), Gianluigi Carlone (voce, sax, flauto), Roberto Carlone (trombone, basso, tastiere), Giancarlo Macri (percussioni, batteria, bassotuba) dedicata alla nota signora del varietà italiano dell'immediato dopoguerra, la Wandissima, ovvero Wanda Osiris.

In un'intervista all'ing. Luca Ferraris vengono poi illustrate alcune delle attività della Fondazione CIMA, Centro internazionale in monitoraggio ambientale, con sede nel Campus Universitario di Savona, rivolte alla ricerca e al biomonitoraggio del mare e dei cetacei nel Santuario Marino Pelagos, l'area marina protetta che comprende il nostro Mar Ligure, e dei principali fattori di problematicità per questi animali, in particolare il grave problema dell'inquinamento prodotto dalla plastica nell'ecosistema marino.

Il tema è talmente rilevante, così come talmente emozionante è la scoperta della ricchezza

del nostro mare e della bellezza di questi animali che lo popolano, che abbiamo deciso di dedicargli la copertina di questo numero.

Ma in questo numero lo sguardo del lettore inquieto si potrà posare anche sugli interessanti contributi di Jacopo Marchisio che affronta il tema di come il mare sia stato rappresentato sul palco, soprattutto nel teatro classico e delle difficoltà sceniche e di finzione per trasportare una così inarrivabile presenza in scena, e ancora un contributo da Torino di Anna Segre che muovendo anche lei da premesse classiche, rievoca lo sbarco di Ulisse nudo e sporco sull'isola dei Feaci, per poi tracciare un interessante parallelo su "accoglienza e mancata accoglienza" dei migranti, rievocando il caso emblematico della nave tedesca St. Louis che nel 1939 peregrinò per mesi tra i Caraibi, l'America e l'Europa con un carico di disperati profughi ebrei in fuga dalla barbarie nazista. Concludono il nostro ricco numero un evocativo pezzo del nostro presidente Paolo De Santis sul Mare Nostrum e un contributo Carlo Jan Casati sulla giapponese Marie Kondo ed il suo metodo di riordino della casa che, garantendo l'ordine e l'organizzazione degli spazi domestici, pare possa dispensare anche la serenità interiore, perché nella filosofia zen il riordino fisico è un rito che produce incommensurabili vantaggi spirituali. Provare per credere!

Buona lettura.

Alessandro Bartoli, (Savona, 1978) avvocato e saggista. Ha curato l'edizione anastatica di "Alcune Ricette di cucina per l'uso degli inglesi in Italia" con Giovanni Rebora (Elio Ferraris Editore 2005), "Le Colonie Britanniche in Riviera tra Ottocento e Novecento" (Elio Ferraris Editore - Fondazione Carisa De Mari 2008), "Dalla Feluca al Rex. Vagabondi, Viaggiatori e Grand Tourists lungo il Mar Ligure" con Domenico Astengo e Giulio Fiaschini (Città di Alassio, 2011 - Premio Anthia 2011), "Un sogno inglese in Riviera. Le Stagioni di Villa della Pergola" (Mondadori, 2012).

Laura Bertolino, (Savona, 1989). Laureata in filosofia, sta approfondendo i suoi studi in ambito scientifico e psicologico.



Foto dell'anomalo avvistamento di una balenottera comune col proprio cucciolo appena nato nel Mar Ligure nell'ottobre 2016. Fonte: Fondazione CIMA.

Onnivori di suoni.

La Banda Osiris Inquietus celebration 2018

di Paola Maritan, Nella Mazzoni e Silvia Taliente

Il premio *Inquietus Celebration* dedicato a personalità affermatesi per vivacità culturale e per l'originalità della loro carriera, è stato assegnato per il 2018 ai musicisti della **Banda Osiris**, che della vivacità, dell'ironia e dell'originalità nella fusione tra musica e teatro hanno fatto da sempre la loro cifra stilistica.

Il premio verrà consegnato alla Banda Osiris, il 25 maggio 2019 alle ore 21.00, presso l'Auditorium di Santa Caterina a Finalborgo (SV), all'interno di una serata-spettacolo aperta al pubblico.

La Banda Osiris nasce a Vercelli nel 1980; è composta da **Sandro Berti** (mandolino, chitarra, violino, trombone), **Gianluigi Carlone** (voce, sax, flauto), **Roberto Carlone** (trombone, basso, tastiere), **Giancarlo Macrì** (percussioni, batteria, bassotuba).

Sono stati definiti *"quattro pazzi scatenati che con gli strumenti musicali fanno tutto, o quasi ... e hanno inventato dal nulla un genere che nessuno sa se classificare come teatrale o musicale, comunque strabilante"*.

Di sé raccontano di aver iniziato nella strada, da cui hanno imparato e affinato la capacità di comunicare al cuore del pubblico attraverso la musica. Per questo amano soprattutto i live e il teatro, dove si sentono a loro agio nel contatto con il pubblico che sanno emozionare e divertire con un mix sapiente e sempre indovinato di cultura "alta" e "bassa".

Nel corso della loro, ormai lunga, carriera hanno ricevuto molti premi, tra cui l'Orso d'Argento a Berlino e il David di Donatello per la composizione della colonna sonora del film *Primo Amore* di Matteo Garrone (2004). Hanno partecipato a numerose trasmissioni televisive di successo in Italia e all'estero ed hanno da tempo un proficuo rapporto con i canali radiofonici Rai come autori, conduttori e compositori di sigle (*Caterpillar*, *Catersport*, *Sumo*).

Nel 2005 hanno realizzato, in collaborazione con l'Orchestra del Conservatorio di Genova, un ironico e delizioso Concerto di Capodanno. Tra i numerosi cd realizzati, nell'ultimo, intitolato *Funfara*, hanno composto musica bandistica, un omaggio e una riscoperta del mondo morente delle bande civiche, prezioso serbatoio di formazione sul campo di giovani musicisti, con cui contano di realizzare una tournée, selezionando 20 bande con cui esibirsi.

Eclettici ed inesauribili, hanno allestito una mostra sulla musica e scritto 2 libri: *Opera da Tre Sol*, un dizionario illustrato di termini musicali e *Le Dolenti Note*, da cui prende spunto lo spettacolo omonimo che la Banda proporrà a **Finale Ligure nell'Auditorium dei Chiostri di Santa Caterina il 25 maggio**.

Si tratta di un caleidoscopico viaggio musical-teatrale "ai confini della realtà": gag, comicità e piccoli racconti, aforismi e citazioni dotte, musica da camera e da balcone per tracciare

un ritratto ironico della figura del musicista e un inno d'amore per la musica che può riempire la vita, ma, dolenti note, *"non dà assicurazioni contro la frustrazione"*.

Paola Maritan, vive felicemente in Liguria da oltre 10 anni, si occupa di comunicazione e organizzazione in ambito culturale. La vista dalla sua casa non ha limiti. Ha curato per oltre 10 anni l'ufficio stampa del Festival Teatrale di Boggio Verezzi. Attualmente collabora con Anicecommunication, società di comunicazione di Torino. È socio fondatore di S.P.I.A. (Sentieri di Psicologia Integrata e Applicata)

Nella Mazzoni psicologa psicoterapeuta da trent'anni non ha ancora perso la voglia di cimentarsi con la professione e di esplorare l'universo psicologico nelle sue diverse sfaccettature. Oltre che di psicologia clinica si è occupata di etica professionale. È il presidente di S.P.I.A. (Sentieri di Psicologia Integrata e Applicata)

Silvia Taliente, psicologa psicoterapeuta. Torinese, è arrivata molto tempo fa in Liguria per inseguire la sua passione per la vela. Svolge l'attività di psicoterapeuta a Finale Ligure, presso il proprio studio. Con curiosità e laicità si occupa di vari ambiti della psicologia e delle sue applicazioni. È socio fondatore di S.P.I.A. (Sentieri di Psicologia Integrata e Applicata)





La Banda Osiris, ph. Francesco Fratto



Una balenottera ripresa da una telecamera su drone, girata con il ventre verso la superficie per osservare lo "strano oggetto" sopra la superficie del mare.
Fonte: Fondazione CIMA

I progetti della Fondazione CIMA nel Santuario dei Cetacei “Pelagos”

A colloquio con l'Ingegnere Luca Ferraris, Presidente della Fondazione CIMA, il Centro Internazionale in Monitoraggio ambientale, ente di ricerca di eccellenza che ha la sua sede nel Campus universitario di Savona, nato nel 2007 “per promuovere lo studio, la ricerca scientifica, lo sviluppo tecnologico e l'alta formazione nell'ingegneria e nelle scienze ambientali ai fini della tutela della salute pubblica, della protezione civile e alla salvaguardia degli ecosistemi acquatici e terrestri”.

Tra i diversi ambiti di attività il CIMA dal 2004 si sta occupando di alcuni importanti progetti di ricerca e di monitoraggio nel “Santuario Pelagos”, il santuario dei mammiferi marini nel Mar Mediterraneo nel bacino che comprende il Mar Ligure esteso tra le coste provenzali, la Toscana e il Nord della Sardegna. La Fondazione CIMA parteciperà alle prossime iniziative per la celebrazione dell'Inquieto dell'anno dedicate alle acque e al mare previste in autunno.

A cura di **Laura Bertolino**

Il Santuario Pelagos è un'oasi marina caratterizzata da una grande biodiversità. Quanto è ricco il mare che lambisce la nostra regione? E come opera la Fondazione CIMA in esso?

Quest'area si caratterizza in particolare per una significativa presenza di mammiferi marini di grandi dimensioni, attirati dalla alta produttività di queste acque. È l'unico luogo nel Mediterraneo dove sono frequentemente avvistate tutte le 8 specie di cetacei che si trovano regolarmente nel Mediterraneo: il tursiopo, la stenella, il delfino comune, il grampo, e poi il globicefalo, lo zifio, il capodoglio e la balenottera comune. L'ecosistema pelagico del Santuario si presenta poi molto ricco di specie marine come tartarughe, pesci come i tonni e i pesci luna, le mante, diverse specie di meduse, uccelli marini.

Il mare del Santuario è tuttavia al contempo soggetto agli effetti di una cospicua presenza antropica, e proprio per questo motivo fu decisa nel 1999 da Italia, Francia e Principato di Monaco la sua istituzione, con la finalità di creare delle strategie in sinergia rivolte alla conservazione e allo studio dei cetacei e di questo ecosistema.

La Fondazione CIMA si trova a essere un soggetto che collabora a questo obiettivo attraverso diversi progetti, con cui ci occupiamo anzitutto di monitorare i mammiferi marini per stabilire il loro stato di conservazione, misurarne trend di popolazione e valutare l'impatto delle attività antropiche e dei cambiamenti climatici su di essi e sull'ecosistema pelagico.

Quali sono i fattori di rischio per i cetacei nel Santuario Pelagos?

Le minacce principali per i cetacei sono senz'altro la plastica [si veda nel secondo articolo n.d.r.] e il traffico marittimo.

Quest'ultimo può impattare le specie direttamente, ad esempio con le collisioni tra grandi imbarcazioni e cetacei, soprattutto balenottere e capodogli, sia indirettamente, portando ad un degrado dell'habitat ed a un disturbo cronico alle specie dovuto all'inquinamento acustico, che interferisce coi loro sistemi di orientamento e caccia. Due specie di cetacei sono particolarmente sensibili a esso, e sono lo zifio e il capodoglio, in quanto si orientano in profondità, dove si addentrano per cacciare, attraverso dei sonar: emettendo dei suoni, in base al tempo che il suono impiega per tornare indietro, riescono a calcolare la distanza tra loro e la preda. Stress sonori maggiori, come nel caso dei sonar usati nelle esercitazioni militari sono invece all'origine dei fenomeni di spiaggiamento di massa: gli animali scappano velocemente per lo spavento dovuto al suono improvviso e fortissimo non attuano la decompressione e muoiono per embolia.

Altri fattori di inquinamento poi sono di natura chimica, come i residui chimici derivati dagli scarichi industriali, i metalli pesanti, il petrolio, la diossina.

Un ulteriore aspetto che influisce su questi animali e che è nostro oggetto di studio sono i cambiamenti climatici. Oramai è riconosciuto che la temperatura del mare sia cresciuta di un grado, e le proiezioni ci dicono che crescerà ulteriormente di un grado. Questi animali riescono ad adattarsi attraverso la termoregolazione tipica dei mammiferi ma possono risentire dei cambiamenti che si verificano nella catena trofica.

Noi non abbiamo le serie storiche di dati (per il Mediterraneo mancano, al massimo si parte dagli anni 90 e si tratta sempre di campagne di ricerca limitate nel tempo e nello spazio) per valutare se in effetti la presenza e distribuzione delle popolazioni di cetacei sia cambiata in seguito al cambiamento climatico. Stiamo osservando un'elevata variabilità interannuale che in parte potrebbe essere dovuta al cambiamento climatico e inoltre stiamo osservando delle situazioni particolari che non ci aspettavamo

data la storia naturale di questi animali. Ad esempio, le balenottere comuni come tutti i misticeti sono caratterizzate da un ciclo annuale suddiviso tra due diversi 'terreni': una zona di alimentazione, che nel nostro emisfero coincide con acque fredde durante la stagione estiva, ed una zona di riproduzione, con acque calde e durante la stagione invernale. Ci si aspettava che questo stesso ciclo venisse riprodotto dalla specie in Mediterraneo, ma l'incontro in ottobre di una balenottera in Mar Ligure con un cucciolo appena nato può indicare un diverso adattamento della specie a quest'area [si riporta la foto dell'avvistamento alla pagina 3, dell'editoriale inquieto].

Ci può illustrare più nello specifico i progetti della Fondazione CIMA al momento attivi nel Santuario Pelagos?

Per quanto riguarda il traffico marittimo ce ne siamo occupati sia per quanto riguarda l'inquinamento acustico sia per quanto riguarda il rischio di collisione. Nel 2015-2016 abbiamo condotto il progetto "PELAGOS NOISE" che ha avuto il fine di valutare l'effetto del rumore sottomarino provocato dal traffico sulla distribuzione di zifio e capodoglio. Il CIMA ha studiato se e quanto il rumore derivante dal traffico marittimo disturbi queste due popolazioni e come ne modifichi la distribuzione. Attualmente siamo partner del progetto "SICOMARPLUS" nell'ambito del quale ci occupiamo di definire mappe di rischio collisione per balenottera e capodoglio nel Santuario Pelagos. Il progetto ha durata di tre anni e finirà nel 2021.

Poi abbiamo il "PROGETTO ZIPHIUS", rivolto a studiare i comportamenti e monitorare la presenza numerica dello zifio, un cetaceo da sempre poco conosciuto, (in quanto trascorre larga parte del suo tempo in acque molto profonde attraverso lunghe apnee), e che recentemente è stato soggetto

a molti fenomeni di spiaggiamento nel Mediterraneo. I dati dai noi raccolti hanno contribuito sostanzialmente alla valutazione dello stato di conservazione della specie in Mediterraneo. La popolazione Mediterranea è sempre stata Data Deficient, mentre dal 2018 è stata indicata come "vulnerabile" e il nostro database sullo zifio è al momento il più ricco al mondo.

Il CIMA fa parte della "RETE SPIAGGIAMENTI" nazionale ed è responsabile del coordinamento per la provincia di Savona. In caso di spiaggiamento i ricercatori del CIMA collaborano con la Capitaneria locale per intervenire nelle operazioni di rimozione delle carcasse e raccolta di campioni dalle



Ricercatori della Fondazione CIMA in operazioni di foto-identificazione.
Fonte: Fondazione CIMA

stesse destinate alla ricerca e all'indagine delle possibili cause di morte. I fenomeni di spiaggiamento possono essere dovuti a disorientamento e lo shock da rumore, scontri con imbarcazioni, cause naturali, epidemie, inquinamento da plastica o agenti chimici.

Per le segnalazioni di questi eventi da parte della cittadinanza è stato anche realizzato dal CIMA lo strumento tecnologico "MaMas". Si tratta di una applicazione e al contempo di una piattaforma open-source destinata alla raccolta, alla visualizzazione interattiva in tempo reale di informazioni geolocalizzate. Le informazioni così raccolte vanno poi ad implementare i database già presenti destinati a essere utilizzati nei processi decisionali per la gestione delle risorse marine e per la pianificazione degli interventi per la conservazione dei cetacei e della biodiversità e del traffico marino.

Il CIMA ha tra le sue finalità lo sviluppo di tecnologie specifiche di avanguardia per le operazioni di ricerca e intervento nell'ambito dei progetti in cui opera. Ci può parlare di quelle utilizzate nel Santuario Pelagos?

Le tecnologie messe a punto e adottate dal CIMA sono un elemento fondamentale per consentire la raccolta nell'ambito di ciascun progetto di



Le 8 specie di cetaceo del santuario: Tursiopo, Stenella, Delfino comune, Grampo, Globicefalo, Zifio, Capodoglio, Balenottera comune.

dati significativi. Per quanto riguarda i progetti di monitoraggio, dello zifio di cui abbiamo parlato, e in generale di tutti i cetacei, oltre alla classica foto-identificazione, eseguiamo la fotogrammetria con droni, che consente di avere una inedita visione zenitale degli animali. Sempre grazie ai droni è possibile eseguire dei tamponi del soffio dell'animale, da cui ricaviamo il dna e un prospetto del suo stato di salute, andando a individuare batteri e virus presenti. Con l'analisi genetica del dna si può comprendere a quale ceppo di famiglia esso appartiene e quindi monitorare i movimenti delle famiglie nel tempo e nello spazio del Santuario. Questa attività è frutto della collaborazione con il CERT e l'Università di Padova.

Per la raccolta dati si possono anche applicare sui corpi dei cetacei dei tags, speciali ventose con sensori che permettono di monitorare via gps satellitare la loro posizione sott'acqua e i loro movimenti. Questi tag rimangono attaccati all'animale per qualche ora, poi si staccano e vengono recuperati. Questa attività è frutto della collaborazione con le Università DUKE (USA) e St. Andrew's (UK).

Oltre a questa strumentazione rivolta alla raccolta dei dati sul campo, il CIMA si è occupato di sviluppare applicazioni e piattaforme open source per una raccolta dati di tipo partecipativo eseguita dai cittadini, come si è visto per MaMAs. Siamo convinti che la partecipazione sia un elemento chiave per sensibilizzare e responsabilizzare i cittadini sui comportamenti da osservare per tutelare l'ambiente.

La sensibilizzazione dei cittadini è uno dei punti fondamentali della mission della Fondazione CIMA, non è vero?

Il motto che sintetizza la vision della Fondazione è: "scienza, consapevolezza, comportamenti".

Per la tutela del nostro mare la conoscenza è fondamentale. Noi come Fondazione ci proponiamo di monitorare l'ecosistema del Santuario per produrre uno stato di conoscenza che possa indirizzare le politiche di gestione di queste acque, e che possa anche informare e sensibilizzare il cittadino e il turista. In questo senso il CIMA si è impegnato a valorizzare attività come lo snorkeling, il kayak, il whale watching, poco praticate e conosciute ma che se fatte in modo sostenibile possono aiutare alla conservazione degli stessi animali, in quanto avvicinano il pubblico al mare (e in particolare al mare a largo, dalle 5 miglia in poi) e producono una conoscenza, una cultura del mare.

Recentemente si è concluso ad esempio un percorso di formazione per operatori di whale watching per far loro approfondire la conoscenza sui cetacei, educarli a una corretta cultura della conservazione di questi animali e dell'ecosistema marino, con l'obiettivo poi che tutto questo possa essere trasferito anche al turista.

Conoscere fa accrescere in sensibilità e consapevolezza, e così influisce sul comportamento di ciascuno. Questa è una politica che portiamo avanti. Non far sapere di questi cetacei e della ricchezza del nostro mare viceversa non aiuta a proteggerlo. La presenza dei cetacei in particolare è un grosso valore, perderlo sarebbe davvero un peccato.

... Abbiamo un mare bellissimo, un mare che offre molte emozioni, come sentire il respiro, profondo e forte, di una balenottera di 20 tonnellate: un'emozione che non si dimentica, capace di segnare il cuore.

Luca Ferraris, (Genova, 1969)

Laurea in Ingegneria dell'Ambiente e del Territorio, dottorato di ricerca in metodi e tecnologie per il monitoraggio ambientale, docente di meccanica dei fluidi e costruzioni idrauliche nella scuola politecnica dell'Università degli Studi di Genova.

Membro della Commissione Nazionale Grandi Rischi della Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento della Protezione Civile.

Esperto in sistemi di protezione civile, in sistemi di previsione e prevenzione dei rischi naturali. Autore e co-autore di più di 100 articoli scientifici e di un brevetto Europeo. Presidente della fondazione di ricerca CIMA – Centro Internazionale in Monitoraggio Ambientale.

La plastica nei nostri mari

di Laura Bertolino

Negli ultimi anni il problema della plastica negli oceani e nei mari è divenuto un tema ecologico di interesse e dibattito sempre più rilevante nella comunità scientifica e nella collettività. Negli oceani nelle cosiddette "Isole di plastica" (i giganteschi accumuli di plastiche e rifiuti galleggianti in mezzo agli oceani formati in quelle che vengono dette zone di convergenza delle correnti negli oceani) diversi studi hanno in parte quantificato e stanno quantificando le macro e le microplastiche presenti e studiando quali possano essere le conseguenze sugli ecosistemi marini di quelle che sono divenute delle vere e proprie discariche in mezzo al mare. Si considera che la più grande tra le sei presenti negli oceani, il *Great Pacific Garbage Patch*, situata nel nord del Pacifico, è stimata estendersi per 1,6 milioni di km² e raccogliere 79.000 tonnellate di plastica.

Nel Mar Mediterraneo, e dunque nel Santuario Pelagos, viceversa, i dati relativi alla presenza delle plastiche e microplastiche sono ancora pochi e già suggeriscono la presenza di un forte inquinamento da plastica. Sempre più evidenti al contempo sono gli effetti che questa forma di inquinamento ha sulle specie marine. Si cita il recentissimo caso del capodoglio spiaggiato a Porto Cervo, e siamo all'interno del Santuario protetto Pelagos, un giovane esemplare femmina di 8 metri che aveva nel suo stomaco ben 22kg di plastica. Un dato allarmante che ha sorpreso anche i ricercatori.

Questo capodoglio e così avviene per altri mammiferi marini, per le tartarughe, i pesci, e gli uccelli marini, ingeriscono oggetti in plastica scambiandoli per gli organismi di cui si nutrono e le microplastiche non distinguendole dal plancton. Tantissimi sono i casi ogni anno di tartarughe morte asfissiate per i sacchetti di plastica ingeriti in quanto scambiati per meduse oppure, come è avvenuto per questo capodoglio, per l'apparato digerente intasato dalla macroplastica. Stessa sorte per molti uccelli marini che scambiano la plastica galleggiante per pesci e la pescano per nutrirsi o per darla ai piccoli.

Un altro aspetto del problema è costituito dal fatto che le plastiche per la loro composizione chimica assorbono enormemente metalli pesanti, quali il mercurio, e altri inquinanti, che così



Effetti della plastica su mare e animali.
Fonte: Fondazione CIMA

giungono agli animali, intossicandoli a volte mortalmente, e, attraverso le microplastiche mangiate dai pesci, entrano nella catena alimentare arrivando fino a noi.

E ancora, le plastiche vengono colonizzate con grande facilità da batteri, virus, microorganismi, alghe unicellulari e, vagando liberamente nel mare, possono dunque fungere da ottimi veicoli di eventuali agenti patogeni. Si comprende così come il raccogliere dei dati e effettuare ricerca sulla situazione del Mediterraneo sia di importanza strategica su più fronti, per la tutela dei cetacei e dell'ecosistema marino nel suo insieme, e per la tutela della salute pubblica.

In questo senso la Fondazione CIMA, come ci ha testimoniato l'Ing. Ferraris, "sarà partner a inizio estate darà della campagna, diretta dall'Università di Siena nell'ambito del progetto Plastic Busters MPA, per monitorare la presenza e la qualità delle macro e microplastiche in tutto il Santuario Pelagos". La campagna avverrà nell'area del Santuario lungo transetti, disegnati su delle rotte scelte in zone sensibili nel santuario in modo tale da avere un monitoraggio significativo. Per tutta la campagna il team di Fondazione CIMA e il Team dell'Università di Siena lavoreranno in sinergia per la raccolta dati in continuo sia di macro-microplastica sia di megafauna (cetacei, uccelli marini etc). In particolare "in relazione alla salvaguardia dei cetacei si correleranno poi i dati sulla plastica con i risultati delle biopsie sui cetacei, per valutare quanta essi ne assorbano".

Oltre alla ricerca, il CIMA è da tempo impegnato in campagne di sensibilizzazione rivolte al pubblico e in particolare a bambini e adolescenti, con incontri nelle classi, attività di clean up delle spiagge, raccolta della plastica a mare e laboratori effettuati con il materiale in plastica recuperato.

Queste iniziative hanno la finalità di far comprendere ai bambini e così alle famiglie come qualsiasi oggetto in plastica non recuperato prima o poi vada

a finire in mare e con quali effetti per gli animali, l'intero ecosistema marino e per tutti noi.

Conoscere il mare, diffonderne una consapevolezza e cultura è infatti il passo fondamentale – questa abbiamo visto essere una delle mission per il CIMA –, per riorientare i comportamenti individuali e collettivi ai fini di una sua salvaguardia.

Il mare in scena: invisibile, ingombrante, inquieto

di Jacopo Marchisio

Si può portare il mare in scena? La domanda non è priva di senso, se consideriamo che fin dalle origini del teatro occidentale, in Grecia, la presenza del mare interessa il palcoscenico in maniera non trascurabile.

Naturalmente, per quanto i teatri ellenici fossero tecnologicamente ben provveduti, con macchine capaci – nei casi di maggior rilievo – di ruotare le scenografie e addirittura spostare gli attori simulando il volo, rappresentare il mare in maniera realistica sarebbe stato quantomeno assai difficile; eppure, da allora in avanti, l'idea di portare di fronte al pubblico la vastità, l'unicità, la fascinazione arcana del «liquido elemento» (come si esprime il Mosè dell'opera rossiniana) non è venuta mai meno.

Il mare in scena, dunque: un desiderio comprensibile, ove si pensi al teatro come luogo di creazione di un altrove e insieme di stilizzazione del nostro mondo. In origine, ci si misero forse a mezzo fatti contingenti: tragedie come la perduta *Presa di Mileto* di Frinico o *I Persiani* di Eschilo affrontano, nella loro materia storica anziché mitologica, episodi bellici avvenuti in parte o del tutto sul mare. Eschilo, come noto e come tipico nella concezione greca del teatro di parola, risolve il problema con la *rhésis* del messaggero, che riferisce della battaglia di Salamina senza bisogno di mostrarla. Vibra tuttavia intensamente, il suo racconto, di un senso forte della presenza delle acque, alla fine invisibili perché coperte di relitti e cadaveri, delle coste rocciose, della viva evocazione di navi costrette in un passaggio troppo stretto. Il grande tragico fa riferimento a particolari concreti, riconoscibili, come a suscitare nel pubblico l'orrore per un dramma fisicamente riconoscibile: il perdersi nella morte, tra colpi d'arma bianca, scogli sporgenti e minacciosi, il torbido di un'acqua scura che raccoglie e insieme disperde.

Ma Eschilo andrebbe chiosato ancora: sul mare fuggono, approdando alla terra di Argo, le *Supplici* dell'omonimo dramma, che dunque si svolge sulla riva; sull'orizzonte marino appaiono le luci che, all'apertura dell'*Oresteia*, segnalano il ritorno di Agamennone da Ilio; addirittura il personaggio di Oceano – divinità personificante – ha un ruolo di rilievo nel *Prometeo incatenato* (posto che sia eschileo). In tutti i casi, è evidente la strategia dell'autore: sfruttare il plastico rilievo della parola per dare

concretezza verbale all'immagine delle distesa d'acqua, consentendo così una raffigurazione *in absentia* in virtù di quella fondamentale convezione per cui, in teatro, se ci viene presentata l'esistenza di qualcosa noi vi dobbiamo credere, per un implicito patto di fiducia.

Nel breve ma così decisivo percorso dello spettacolo ateniese, anche gli autori successivi si atterranno al medesimo sistema, con risultati sovente suggestivi sul piano lirico (quando è la trasfigurazione del canto corale a lumeggiare paesaggi e sfondi marini come ad avvolgere i perigli dei singoli) ma anche assai pregnanti sul piano strettamente drammaturgico e dell'azione.

Sofocle ambienta il *Filottete* su un'isola (Lemno) perché così prevede il mito che lo sostanzia, è chiaro: ma certo questo dramma dell'isolamento di un intellettuale che potremmo – con piccolo vezzo – definire “inquieto” acquista rilievo particolare sapendo come tale condizione di forzato eremitaggio sia chiusa entro una cornice d'acqua che non vediamo ma di cui sappiamo e che perciò è visibile entro di noi.

Euripide è forse l'autore del teatro tragico classico che più si riferisca al mare: è sul mare che partiranno i Greci vincitori al termine delle *Troiane*, ma il prologo ci ha già informati – striando di cupa ombra il destino di chi sembra al momento in posizione di vantaggio – di come proprio la traversata all'indietro sarà foriera di lutti e rovine; una tempesta marina farà naufragare Menelao sulle coste egizie (ecco un altro “dramma del bagnasciuga”) in *Elena*, per riunirlo alla sposa (si segue la variante del mito testimoniata da Stesicoro per cui Elena non sarebbe mai andata a Troia, ove in suo luogo era presente, nell'inconsapevolezza generale, un fantasma di carne a lei uguale in tutto e per tutto: a rendere così ancora più desolante il panorama di una guerra combattuta, si apprende infine, senza scopo): e poi sul mare dovranno ancora fuggire per non cadere preda dei furori di Teoclimeno (bellissimo il racconto del loro involarsi in nave che il messaggero infligge all'iracondo sovrano); sempre via mare – un Mar Nero particolarmente oscuro – vanno e vengono i protagonisti dell'*Ifigenia in Tauride*, dopo che la stessa fanciulla, lì però come *Ifigenia in Aulide*, era stata al centro di inganni e sacrifici orrendi per consentire

la fine di una bonaccia densa e pesante e il dispiegarsi delle vele affinché la flotta degli eroi potesse volgere proprio in direzione di quella Troia forse più madre di disgrazie che non di vittoria.

Un mare invisibile alla scena, insomma, e tuttavia molto presente al dramma: questa la sintesi del rapporto fra la grande distesa azzurra e la scena greca del V secolo. Può essere interessante notare come colui che ha volto la tragedia classica in prodromo del teatro moderno, vale a dire Seneca, non dimentichi di sfruttare anch'egli la forza dell'evocazione marittima sulla scena: l'arte illusionistica della parola come mezzo sostitutivo della vista raggiunge in lui un vertice forse insorpassato quando, nell'*Agamennone*, il nunzio Euribate descrive con tale vivezza una tempesta da creare davvero azione attraverso il verbo, senza bisogno di altra illusione scenica che non l'arte dell'attore nel porgere il testo. Riportiamo solo l'inizio, prima dello scatenarsi degli elementi, con quella straordinaria professione di dubbio del messaggero che di fronte alla potenza della natura non può dirsi sicuro nemmeno della veridicità del proprio racconto:

«Non posso dire nulla di certo, me lo vietano i rischi propri del mare. [...] La prora dorata si muove [...] ed ecco che, lieve dapprima, la brezza gonfia le vele. [...] S'alza l'acqua solcata, scroscia sui fianchi dello scafo, bianca schiuma fiorisce il cerulo mare. Ora il soffio è più forte, tende le vele, le gonfia. [...] La mutazione al tramonto rende sospetto il mare.»
(trad. di Vico Faggi)

Di qui in poi sarà un susseguirsi di immagini di furia degli elementi assolutamente straordinaria: ma non è già così forte e così autenticamente teatrale il contrasto fra il mare dolcemente *cerulo* e poi *sospetto*? Il graduale passaggio dalla visione dell'acqua da amica a nemica è il correlativo di un'azione scenica riferita anziché agita, ma non perciò meno vigorosa.

Vale poi la pena di ricordare un dettaglio curioso quanto importante: in un'altra tragedia senecana, *Medea*, un coro magnifico lamenta la violenza degli uomini contro la natura. Violenza che si è espressa in modo particolare contro il mare, solcato e percorso più del lecito dalla follia umana: un mare – si dice – che ormai si



Ulisse e le sirene, Museo del Bardo. Fonte: wikipedia.org

è arreso, un mare privo di confini, a tal punto che «verrà un giorno, alla fine dei tempi, in cui l'Oceano scioglierà le catene del mondo, si aprirà la terra, Teti svelerà nuovi mondi e non esisterà più un'ultima Thule» (trad. mia). Ebbene: queste parole, forse di disincanto e forse di speranza, furono annotate da Cristoforo Colombo nel proprio diario di bordo.

Il teatro antico conosce però anche un mare amico, che restituisce anziché togliere: è quello per esempio della *Rudens* (la gomena) di Plauto, forse l'unica commedia del Sarsinate in cui compaiano sgarbi quasi di lirismo: e proprio questa oscillazione fra mare distruttore e mare fonte di vita resterà sempre la chiave di un dualismo che accompagna la storia del teatro fino ai nostri giorni.

Nessuno ha mai davvero risolto il problema su come rappresentare il mare. Shakespeare, all'inizio della *Tempesta*, scrive una scena potentissima che può rappresentarsi benissimo senza nulla, affidandosi come gli antichi alla mera forza della parola, come anche – oggi, non certo si tempi del Bardo – con uno sfoltorio di soluzioni illusionistiche e visive.

Tuttavia, mi sembra degno di nota – per chiudere queste divagazioni – constatare come la forma di spettacolo che più ha affrontato il mare in età moderna sia il genere illusionistico per eccellenza, quello in perpetua oscillazione

fra massimo della stilizzazione (si canta anziché parlare) e massimo della ricerca scenica (il gusto dello sfarzo): l'opera. Il mare è presenza essenziale ora drammaturgicamente, ora come cornice d'ambiente, ora come entrambe le cose in Monteverdi (*Il ritorno di Ulisse in patria*), Purcell (*Didone ed Enea*) Mozart (*Idomeneo Re di Creta, Il ratto dal serraglio, Così fan tutte*), Rossini (*L'italiana in Algeri, Il turco in Italia, Mosè*), Bellini (*Il pirata, I puritani*), Donizetti (*Il furioso all'isola di San Domingo*), Meyerbeer (*L'Africana*), Berlioz (*I Troiani*), Verdi (*Attila, Simon Boccanegra* – con la stupenda frase «Oh refrigerio! La marina brezza!»), massima evocazione del mare come rifugio e conforto in ogni tempo e paese –, *Otello*, Wagner (*L'olandese volante, Tristano e Isotta*): e potremmo citare infiniti altri nomi e titoli. Più importante di tutti, forse, Benjamin, Lord Britten: che in *Peter Grimes* e *Billy Budd* ha manovrato la musica come evocatrice del mare raggiungendo livelli di capacità descrittiva e insieme di racconto concreto a nostro giudizio ineguagliati.

In conclusione, il mare in scena è inafferrabile. La parola e la musica lo trasfigurano, negli esiti più alti, in una raffigurazione più vera del vero proprio perché astratta e dunque credibile: nessun artificio scenico – benché se ne siano visti di meravigliosi – vale quanto la semplice apparizione di una vela su cui, sospirando

il suo ricordo degli antichi anni come corsaro, il vecchio Doge va a morire alla fine del *Boccanegra* verdiano messo in scena da Strehler. Ma è curioso che, pur sapendo tutti come sia difficile rappresentare il mare, troppo grandioso per essere davvero ricreato se non lasciandone affiorare l'immagine nelle menti, tanti pure abbiano sentito l'inevitabile necessità di tirarlo sul palco, in ogni epoca e in ogni contesto, fino – ma in realtà non vi è fine – a quella *Nave fantasma* con cui il regista, autore e attore milanese Renato Sarti già alcuni addietro, in tempi non sospetti benché a noi vicini, inscenava con cifra leggera e pensosa insieme il dramma delle migrazioni marittime: quello stesso che già era familiare, si è visto, alla tragedia classica.

Jacopo Marchisio (1980), savonese, insegna materie letterarie e recitazione. È Dottore di Ricerca in Filologia Classica e ha pubblicato – in volume o rivista – saggi e articoli su argomenti di teatro e spettacolo (specie antico). Componente dei Cattivi Maestri, collabora con il Teatro dell'Opera Giocosa. Ha interpretato e diretto numerosi lavori teatrali e ha partecipato a cortometraggi, lungometraggi, web serie e drammi radiofonici.

In cerca di salvezza

di **Anna Segre**

Da millenni il mare separa i popoli e al contempo li mette in contatto. Dal mare arrivano sconosciuti con intenzioni talvolta buone talvolta malvagie, talvolta spinti solo dal desiderio di conoscenza. Capita anche che attraverso il mare giungano stranieri in cerca di salvezza. Ed è affascinante ritrovare in testi antichi, che narrano fatti che si suppongono avvenuti di più di tremila anni fa, i temi e i dubbi di oggi. Per esempio il dilemma tra diffidenza e accoglienza si ritrova già nel differente atteggiamento di Nausicaa e delle sue ancelle di fronte al naufrago Ulisse (Odissea VI):

“Così Odisseo stava per venire in mezzo a fanciulle dalle belle chiome, pur nudo com'era: la dura necessità lo spingeva. Terribile apparve loro, tutto imbrattato di salsedine. E fuggirono via, chi qua chi là, sulle spiagge dove più sporgevano dentro il mare. Sola restava la figlia di Alcino ... Rimase ferma di fronte a lui, si tratteneva e diede ordini alle ancelle dalle belle chiome: «Fermatevi, ancelle, per favore. Dove fuggite al vedere un uomo? Pensate forse che sia un nemico? ... Ma questi è un infelice, giunge qui ramingo. Bisogna prendersi cura di lui, ora: poiché vengono tutti da Zeus, forestieri e mendichi, e un dono anche piccolo è caro. Su, ancelle, date all'ospite da mangiare e da bere, e lavatelo prima nel fiume...”

Si parla di accoglienza anche nel primo libro dell'Eneide, quando Enea e compagni sono spinti da una tempesta a Cartagine e vengono accolti benevolmente dalla regina Didone. Le due storie, però, sono in parte diverse (e non solo per l'esito tragico che avrà la vicenda di Enea e Didone): Ulisse ha una casa a cui tornare, una famiglia che lo aspetta; Enea e compagni hanno visto la loro città distrutta e sono in cerca di una nuova terra promessa in cui ricominciare a vivere. C'è poi chi ha perduto la patria e non ha neppure la speranza di trovarne una nuova, o chi è perseguitato e minacciato, chi è esiliato, chi fugge da un pericolo mortale e non può permettersi il lusso di decidere dove andare. Il mare può essere una via di fuga, sinonimo di salvezza, ma può anche diventare una strada senza uscita, che non porta da nessuna parte, o addirittura un perverso gioco dell'oca in cui ad un certo punto si è costretti a tornare al punto di partenza.

Sarebbero infiniti gli esempi che si potrebbero portare attraversando millenni, luoghi e popoli diversi, passando dal mito alla realtà e avvicinandoci sempre di più ai nostri giorni. La storia della mia famiglia (anche mio padre, all'età di sei anni, è stato protagonista di una fuga in cerca di salvezza a bordo di una barca attraverso il Lago Maggiore) mi porta a ricordare in particolare le vicende degli ebrei in fuga

dalla Germania nazista e dai paesi assoggettati al Terzo Reich prima e durante la seconda guerra mondiale. Di fronte al pericolo mortale, alla morsa che si stava chiudendo su di loro, i profughi ebrei non potevano permettersi di scegliere la propria destinazione. Pochi riuscirono a emigrare in Palestina, allora sotto il Mandato britannico. Altri cercavano di raggiungere le Americhe, o l'estremo Oriente (Shanghai è stato, ad esempio, uno dei pochi luoghi dove era relativamente possibile stabilirsi). In generale i paesi disposti ad accoglierli erano pochissimi. La conoscenza della loro situazione e dei pericoli che correavano non necessariamente (anzi, assai raramente) significarono accoglienza. La conferenza di Evian, tenuta nel luglio 1938 per discutere il problema dei rifugiati ebrei, si era conclusa sostanzialmente con un nulla di fatto. E così furono molte le navi cariche di ebrei in fuga che solcarono i mari in cerca di approdi che spesso furono negati. Alcune navi naufragarono, altre, dopo lunghi giri, furono costrette a tornare in Europa.

La storia più conosciuta (anche per il film del 1976, *Il viaggio dei dannati* di Stuart Rosenberg che è ispirato a quella vicenda) è quella del transatlantico St. Louis partito da Amburgo il 13 maggio 1939 con destinazione Cuba. Sulla nave viaggiavano 928 ebrei tedeschi, in maggioranza donne e bambini. Avevano i documenti in regola e disponevano di un visto di soggiorno cubano. Tuttavia, su pressione della Germania nazista, il Presidente cubano, Federico Laredo Bru, dichiarò nulli i visti mentre la nave stava già entrando nel porto dell'Avana, e ordinò alla capitaneria portuale di impedire lo sbarco. Al capitano, Gustav Schröder, fu ingiunto di invertire la rotta. Sapendo quali gravi conseguenze avrebbe avuto il ritorno di quegli ebrei in Germania, il capitano decise di fare un giro lungo le coste centro-americane nell'intento di trovare un paese disposto ad accogliere i profughi. Non ricevette nemmeno una risposta positiva, neppure dagli Stati Uniti, né dal Canada. La nave tornò quindi in Europa e attraccò ad Anversa: alla fine i passeggeri furono suddivisi e trovarono ospitalità nel Regno Unito (288 persone), in Francia (224), in Belgio (214) e nei Paesi Bassi (181). In quel momento parve che fossero in salvo, ma l'anno seguente Francia, Belgio e Paesi Bassi subirono l'invasione tedesca e, dalle ricerche storiche risulta che 254 tra i passeggeri della nave St Louis furono uccisi nella Shoah.

254 persone che avrebbero potuto salvarsi, anzi, che erano già in salvo al di là dell'Atlantico, e furono costrette a riattraversare l'oceano



Rifugiati ebrei a bordo della MS St. Louis mentre la nave è ormeggiata nel porto dell'Avana.

Fonte: wikipedia.org

verso un destino di morte. Un finale tragico e paradossale che mi pare assumere un valore quasi simbolico. Peraltro la St. Louis non è stata un caso isolato. Il giornale ticinese «Libera Stampa» (molto attivo in quegli anni nel raccontare il dramma che si stava consumando in Europa) menziona 12 navi, per un totale di oltre 6000 profughi. E probabilmente ce ne furono altre.

Neppure dopo la guerra le vie del mare furono aperte per gli ebrei scampati alla Shoah. L'immigrazione in Palestina era ancora illegale e il mare era ancora ricco di insidie. Ma questa è un'altra storia, che meriterà di essere raccontata più dettagliatamente in futuro.

Anna Segre, insegnante di lettere al liceo classico Vittorio Alfieri di Torino, direttrice del bimestrale ebraico torinese Ha Keillah (La comunità), si è occupata in varie circostanze di temi inerenti alla storia e alla cultura ebraica. È stata intervistatrice per la Survivors of the Shoah Visual History Foundation. Tra le sue pubblicazioni: Cent'anni di carta. Vita e lavoro della famiglia Diena, Torino, SACAT, 1998; La Pasqua ebraica. Testo e contesto dell'Haggadà, Torino, Zamorani, 2001; Il mondo del 61. La casa grande dei Vita, Torino, Colonnetti, 2007; Un coraggio silenzioso. Leonardo De Benedetti, medico, sopravvissuto ad Auschwitz, Torino, Zamorani, 2008.

Acque inquiete: dal Mediterraneo allo Stige

di **Paolo De Santis**

La terra, la nostra terra assume le forme e si modella per l'effetto delle acque. Le piane alluvionali, le valli ed i monti che le sovrastano, sono il frutto della lenta e costante erosione che i corsi delle acque hanno svolto nel corso dei millenni forgiando l'orografia e determinando i luoghi più propizi per gli insediamenti umani. Tutti i villaggi, trasformati poi in borghi, città e metropoli, si sono coagulate nei pressi di corsi d'acqua e laddove il luogo era sulle rive dei mari, questo si trovava in prossimità dello sbocco di fiumi o torrenti. Unica eccezione è Napoli, che però l'acqua la possiede nel suo sottosuolo tufaceo. La presenza dei corsi d'acqua garantiva la fertilità dei suoli, la possibilità di commerci ed il contatto di culture e civiltà. Questo oltre che fonte di grande sicurezza, incarnava un senso d'inquietudine, sia per gli eventi alluvionali e di tempeste, sia per la costante e persistente instabilità dell'ambiente acquatico. Incarna bene questo sentimento Paolo Conte quando canta *"... ma la paura che ci fa quel mare scuro, e che si muove anche di notte e non si ferma mai."*

Il mare, le acque non si fermano mai e lo sa bene chi le naviga e cerca un riparo sicuro per fare scalo, sapendo che dall'ormeggio o ancoraggio dipende l'incolumità propria e dell'equipaggio. Eppure il fascino che da sempre ha suscitato il cavalcare il corso e le correnti, ha portato a nuove scoperte, geografiche, etnologiche ed a liberare le fantasie. Anche chi del mare non aveva una conoscenza, ha saputo con l'immaginazione scriverne pagine memorabili su vicende romanzesche o poetiche. Nota l'ispirazione di Emilio Salgari, nato a Verona e vissuto in Piemonte, che di mare e navigazione non aveva una diretta esperienza e che certamente mai aveva percorso i mari malesi, che ha così magistralmente tracciato le vicende ambientate dall'altra parte del globo acquico, che hanno avvinto generazioni di lettori, me compreso. Anche Friederich Holderlin sognava il mare ed in particolare quello della Grecia, ispirato dalla classicità.

I suoi viaggi, compiuti mentre Bonaparte portava a compimento la sua Campagna d'Italia, li fece fino al confine francese, ma dalla sua Stoccarda, ha sognato ed immaginato il mare Egeo ed il Mediterraneo. Questo a dimostrare che le acque inquiete sono dentro chi sa sognare e superare i limiti dello spazio, per correre con la fantasia su quei flutti che hanno creato la nostra cultura occidentale. Per inciso, morì folle, senza aver mai potuto vedere la fonte della sua ispirazione.

Le acque uniscono e separano, da qui il sottotitolo che fa riferimento al fiume infernale, separazione tra i vivi ed il regno dei morti ed il nostro mare ora separazione di mondi che cercano di mescolarsi, con grandi sofferenze e tribolazioni. Le acque si mescolano, si confondono, entrano dalle Colonne d'Ercole, da qualche secolo da Suez e portano specie marine a noi aliene, complice anche il cambiamento climatico, correnti e riscaldamento che è il motore delle perturbazioni che rilasciano le acque evaporate sui territori emersi. Il cerchio, come un gigantesco ouroboro, si chiude. Noi, da questo serpente *cauda vorans*, ne siamo iscritti, ci piaccia o meno. Siamo in preda delle variazioni del tempo, che in mare aperto assumono le forme più spaventose e terrificanti. Poseidone ne è il motore e noi come dei piccoli Ulisse sopportiamo e ne riceviamo la sferza. Siamo uomini piccoli, ma inquieti e dobbiamo capire che

le acque non si affrontano, ma si assecondano. I vecchi Capitani parlavano di navigazione a discrezione di mare e di vento. L'uomo terribile si illude di poter dirigere la propria prora dove è la sua rotta. Evidente la metafora con la vita. L'insegnamento che ne deriva è chiaro, eppure non ben colto da chi deve governare. Dicesi governare il condurre un'imbarcazione secondo la rotta più sicura e per la via più breve, quindi ciascuno di noi ha in mano la sua barra, ognuno ne ha responsabilità di governo e di rotta. Nel corso della navigazione, ci appaiono isole, mostri, venti propizi, che in breve si tramutano in traversie. Tengo sempre in mente i versi struggenti e di profonda poesia di Kavafis, "Itaca". La nostra navigazione dovrà essere ricca di esperienze, per questo non affrettiamola. Ragione e meta del viaggio sono un unico e dobbiamo imparare miglia dopo miglia, che è dal viaggio che dobbiamo trarre profitto, non dal suo arrivo. Capiremo solo allora che ciò che abbiamo appreso è il vero valore della nostra esistenza di viaggiatore-navigante. Non importa se troveremo una terra arida, sferzata dagli elementi, quale Itaca è. Non importa se ripartiremo ancora per un lungo viaggio, verso territori lontani, verso popoli che non avranno conoscenza del mare e che confonderanno il remo con il ventilabro. Lo planteremo nella terra e sacrificheremo a Poseidone, perché un altro guado ci attenderà, altra acqua dovremo attraversare. Ma non saremo noi a governare l'imbarcazione con il remo. Sarà altro a farci traghettare lo Stige.



Lo Stige nell'illustrazione alla Divina Commedia di G. Doré. Fonte: wikipedia.org

Paolo De Santis, presidente del Circolo degli Inquieti. Medico chirurgo reumatologo. Si interessa di storia e di approfondimento del pensiero esoterico. Appassionato di vela, ama profondamente la terra di Liguria ed il Mare Nostrum.

Toyotismo per casalinghe, il Lean Management ora anche a casa

Il magico potere del riordino. Il metodo giapponese che trasforma i vostri spazi e la vostra vita

di **Carlo Jan Casati**

Non ero un fan della tv a pagamento, faccio parte di quella generazione che credeva “information wants to be free”, e alla prima partita trasmessa in diretta in Italia a pagamento, mi pregio di essere stato presente allo stadio a cantare “Telepiù, Telepiù, va a dar via il cu” per buona parte della partita ...

tuttavia, l'avvento di internet veloce ha portato lo streaming, quindi un'offerta più varia e mirata, e due anni fa, dopo una lacerante crisi interiore durata settimane, ho deciso di pagare per vedere il campionato della mia squadra. *Gutta cavat lapidem*, e da qualche mese siamo abbonati a Netflix, che non solo ha portato cartoni animati e serie tv, ma soprattutto **MARIE KONDO!**



Marie Kondo

Il format della serie è piuttosto ripetitivo, c'è questa giovane sciuretta giapponese dal nome di battaglia **Konmari**, che viene a casa vostra, vi dice in giapponese, ma gentilmente (c'è anche una traduttrice, sospetto **solo** per esigenze televisive) che lei non capisce come possiate vivere così, e inizia a svuotarvi gli armadi, la cucina, il garage, e se la avete, anche la cantina. Appena visto quanto sopra, mi sovvenne alla mente la leggendaria storia del sensei [maestro] **Nakao**, che nell'autunno 1992, alla prima visita dello stabilimento Porsche di Zuffenhausen, facendo ricorso alla teatralità, si mise ad urlare (in giapponese, *ca va sans dire*) «ho chiesto di farmi vedere la produzione, e voi mi

avete portato in magazzino» (cit. Lean Thinking, di J.P Womack e D.T. Jones).

Chihiro Nakao ha trascorso i primi 27 anni della sua carriera lavorando per Toyota, dove è stato istruito e addestrato da Taiichi Ohno (29 Febbraio 1912, Dalian, Cina – 28 Maggio 1990, Toyota City, Giappone) padre del TPS (Sistema di Produzione Toyota), chiamato anche Toyotismo. Nakao è stato co-fondatore di Shingijutsu USA, azienda di consulenza riconosciuta come leader mondiale nel Lean Management.

“**The Machine That Changed the World**” è un libro del 1991, basato su uno studio di 5 anni, e costato 5 milioni di dollari, del MIT (Massachusetts Institute of Technology) sul futuro dell'automobile, e scritto da JP Womack, D.T. Jones e D. Ross. Questo libro rese popolare il termine “**lean production**” (in italiano, produzione snella). È stato tradotto in 11 lingue, e oltre 600 mila copie sono state vendute.

Immediatamente realizzai che stavo assistendo ad una nuova declinazione del Lean Management, le “**basi di toyotismo per casalinghe**” ... **ovvero:**

Kaikaku (in giapponese “cambio radicale”, con questo nome vengono chiamati gli eventi di miglioramento guidati dall'alto, che può essere aperti l'armadio e tira fuori tutti i vestiti, guardali uno a uno, decidi quali tenerli e poi mettili a posto, o va in cucina, svuotala di tutte le stoviglie, decidi quali tenerli e poi mettili a posto); **4S** (separa, riordina, pulisci, datti delle regole e seguile); **Visual Management** (ovvero fai in modo di “vedere” tutto, usa solo contenitori trasparenti, appendi o piega l'abbigliamento in maniera che sia tutto alla vista quando apri un'anta o un cassetto).

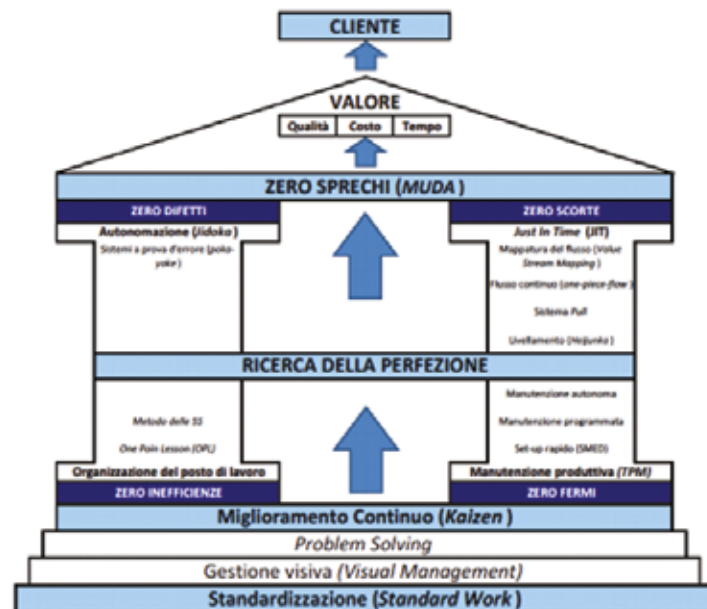
Tutte cose che già conoscevo, ma la cui conoscenza inspiegabilmente non mi viene riconosciuta a casa, nessuno è profeta in patria, dicono. Per anni mi è sempre stato detto che la gestione casalinga non era argomento mio, che la spesa **non** si fa tutti i giorni, che la libreria **non** è una, e finito lo spazio si aggiunge



Chihiro Nakao

un'altra libreria, che l'armadio **non** è uno, e che i calzini tutti uguali, e tutti dello stesso colore, sono una eccentricità che si tollera solo a qualche miliardario. Il mio entusiasmo è stato immediatamente smorzato, perché “non è come dici tu”. In effetti, su youtube è pieno di video di consulenti / guru / esperti, tipo Robert Martichenko che ti viene a mettere a posto il garage, o Paul Akers che ti spiega come mettere a posto la cucina. Trovate persino dei video su come organizzare un kaizen in cucina con la partecipazione dei bambini!

La sottile differenza, è che i video di Konmari fanno quasi 3 milioni di visualizzazioni in 3 mesi, quelli dei signori sopra citati non arrivano a 80mila dopo 3 anni, e i libri di Konmari hanno una tiratura almeno 10 volte superiore. Persino i titoli dei libri sono simili (almeno in inglese): “The Life-Changing Magic of Tidying: A simple, effective way to banish clutter forever” ovvero “Il magico potere del riordino. Il metodo giapponese che trasforma i vostri spazi e la vostra vita”; “Lean Thinking: Banish Waste And Create Wealth In Your Corporation” ovvero “Lean Thinking. Come creare valore e bandire gli sprechi”.



E per la stampa, è un tripudio:

“La cura della casa: Introspezione e conoscenza

Il caos degli oggetti inutili soffoca non solo le nostre case, ma anche le nostre anime. Marie Kondo invita a liberarci di tutto ciò che non ci ispira emozione, perché solo circondandoci di cose che ci danno gioia potremo essere felici. La vita vera comincia dopo aver riordinato. Nel libro che l'ha resa una star, la giapponese Marie Kondo ha messo a punto un metodo che garantisce l'ordine e l'organizzazione degli spazi domestici e insieme la serenità, perché nella filosofia zen il riordino fisico è un rito che produce incommensurabili vantaggi spirituali: aumenta la fiducia in sé stessi, libera la mente, solleva dall'attaccamento al passato, valorizza le cose preziose, induce a fare meno acquisti inutili. Rimanere nel caos significa invece voler allontanare il momento dell'introspezione e della conoscenza.”

(www.illibraio.it/libri/marie-kondo-il-magico-potere-del-riordino-9788869876615/)

E ancora,

“Avete bisogno del Grande Riordino, quello che cambia la vita e risolve il problema alla radice. Avete bisogno dei consigli di Marie Kondo, che ha trasformato l'arte del riordino in un mestiere di successo.” LA STAMPA

“Ascoltandola viene voglia di andare a casa, svuotare armadi e cassetti e cominciare una nuova vita all'insegna dell'ordine.” VANITY FAIR

“La guerra contro il caos diventa una filosofia di vita.” FAMIGLIA CRISTIANA

“Il manuale della formidabile giapponesina 30enne sulla magia di tenere le cose a posto è in grado di trasformare le nostre vite.” LA REPUBBLICA

E non mancano le critiche, seppur non feroci: “Mi aspettavo un po' di più. Sarà che di base avevo già un po' la mentalità di fondo spiegata nel libro, ma non ho trovato nulla di rivoluzionario. Spesso l'ho trovato ripetitivo [omissis] e a tratti un po' impossibile da seguire. Tipo quando dice che lei arriva a casa e mette via gli oggetti uno per uno salutandoli e ringraziandoli, svuotando anche la borsa. Io quando arrivo a casa ho appena il tempo di far da mangiare e fare slalom fra i giocattoli di mia figlia. Figuriamoci se ho tempo per salutare le mie scarpe.” (cit. recensione cliente amazon)

“L'idea di fondo è mettere a posto gli ambienti per mettere a posto la propria vita, di base secondo me ci sta e serve davvero, ma ci sono dei limiti concreti.” (cit. recensione cliente amazon)

... e per stare in tema Lean, alla fine c'è “la lezione appresa”:

“Una **lezione appresa** è la conoscenza o la comprensione acquisita dall'esperienza. L'esperienza può essere positiva, o negativa ... Una lezione deve essere significativa in quanto ha un impatto reale o presunto sulle operazioni; valida in quanto è fattuale e tecnicamente corretta; applicabile in quanto identi-

fica una progettazione, un processo o una decisione specifica che riduce o elimina il potenziale di guasti e contrattempi o rinforza un risultato positivo.” (ESA European Space Agency)

Credo che sia vero quel detto che dice che non è importante **cosa** dici, ma **come** lo dici.

Nel caso di Konmari, la mia “lezione appresa” è che è altrettanto importante a **chi** lo dici.

Dopo essermi arrovelato, ho forse capito perché Marie Kondo ha vinto tutto: parla da donna alle donne ... **tuttavia**, il sospetto che costei sia stata un'ingegnere della produzione in Toyota non me lo tolgono.

Carlo Jan Casati, metalmeccanico, lavora in una multinazionale. Di formazione brianzola, vive dal 2010 sull'altopiano Svevo, dove arrivò confondendosi abilmente con i cosiddetti cervelli in fuga. Ha inventato la minaccia (che non funziona): «ora finisci su ebay».

I CANALI WEB DEL CIRCOLO

www.circoloinquieti.it

www.facebook.com/circolodegliinquieti

twitter.com/Inquietus

www.slideshare.net/inquieti

www.scribd.com/inquietus

www.flickr.com/photos/circoloinquieti

www.youtube.com/user/TheInquietus1

issuu.com/circoloinqueticivetta

Tratto dal libro pubblicato
da Ponte alle Grazie

BANDA OSIRIS

LE DOLENTI NOTE

*Il mestiere del musicista:
se lo conosci lo eviti*



Foto: Giulio Francesco Fano | grafica: unibad design



PREMIO INQUIETUS CELEBRATION 2018

alla **BANDA OSIRIS**

25 Maggio 2019 h. 21.00

**AUDITORIUM DI SANTA CATERINA
FINALBORGO (SV)**

Ingresso Libero

con il contributo di



Comune
di Finale Ligure



in copertina: Una balenottera comune nel Mar Ligure. Fonte: runforthewhales.it

